

Venuto: la mafia mi ha distrutto l'azienda

«Signor presidente, a me mi hanno cannibalizzato l'azienda». Su quella sedia scomoda dei testimoni nell'aula della corte d'assise improvvisamente piena perfino dei parenti dei boss mafiosi in gabbia, ecco un uomo che ha praticamente perso tutto e sta faticosamente ricostruendo la sua vita e la sua impresa, una ditta che un tempo fatturava milioni di euro e oggi cerca di vivacchiare alla giornata. L'ennesima vittima dell'oppressione mafiosa, del filo spinato sporco di sangue, degli attentati che distruggono per sempre betoniere e trattori. Ma è una vittima che adesso ha scelto di ribellarsi e "gridare". Su quella sedia ieri mattina, davanti alla corte d'assise di Messina, nel processo "Vivaio" sulle infiltrazioni mafiose nella gestione delle discariche lungo la linea dell'asfissia criminale tra Milazzo e Barcellona, l'imprenditore di Merl Giacomo Venuto, il padre-padrone della "Mediterranea Costruzioni srl", ha preso il coraggio a due mani ha voltato pagina e ha raccontato molto dei suoi anni passati a subire il racket. E sicuramente molto altro avrà da raccontare. Forse non tutti ieri mattina in quell'aula improvvisamente assolata si sono resi conto dello snodo che la sua deposizione ha rappresentato nell'economia giudiziaria del processo. Un altro passo importante verso il crollo del "muro barcellonese" dell'omertà, se è vero che i due pm Giuseppe Verzera e Francesco Massara hanno chiesto la trasmissione degli atti alla Procura per le cosiddette determinazioni da adottare. E chiaro che loro sanno molto di più, ma per il momento la prima grande finestra recente sulla famiglia mafiosa barcellonese stata aperta. Forse da tempo Venuto, un imprenditore che nel settore del movimento terra e delle cave lavora da un trentennio, ha assunto la veste di collaborante, adesso va adeguatamente protetto e supportato. Ieri seduto in prima fila sui banchi dei difensori c'era perfino quella "vecchia volpe" dell'avvocato Enzo Trantino, che dev'essersi subito reso conto della portata della deposizione. Il processo conta una ventina di imputati e scaturisce dall'operazione dei Ros dei carabinieri che nel 2008 ha colpito il clan dei Mazzarroti di Mazzara S. Andrea, accendendo i riflettori sulle estorsioni ai danni di imprenditori. Tratta anche dell'omicidio dell'imprenditore Antonino "Ninì" Rottino, ucciso nel 2006 a Mazzarà S. Andrea. Un esempio del nuovo apporto di Venuto ieri al processo "Vivaio"? Per la prima volta ha fatto i nomi, in quell'aula — ma deve averlo già fatto in alcuni verbali per adesso sicuramente "top secret" —, mentre rispondeva alle domande dei due pm Verzera e Massara e del suo avvocato, Ugo Colonna, di personaggi come Carmelo D'Amico, Carmelo Bisognano e Pietro Mazzagatti, che non sono certo gli ultimi arrivati nella gerarchia mafiosa barcellonese e dei gruppi associati. Ha parlato a lungo anche del "pastore" di Mazzarra S. Andrea Tindaro Calabrese, che a un certo punto lascio perdere le pecore per occuparsi di camion e viaggi. Di D'Amico ha detto testualmente che aveva preso il posto di Salvatore "Sem" Di Salvo. Oppure

quando il presidente della corte d'assise Salvatore Mastroeni gli ha chiesto perché pagava da tempo il "mantenimento" a Bisognano ha risposto: «lui era un personaggio importante...» e nell'incalzare sempre del presidente («,, in che senso, che si era dato alla politica?») il suo allargare le braccia è stato molto più eloquente di qualsiasi altra parola. Alcuni dei difensori hanno poi cercato ovviamente di demolire e destrutturare la sua deposizione, tentando di farlo cadere in contraddizione, contestando qualche verbale precedente, giocando sulle date e sui periodi non ricordati, accennando al suo coinvolgimento dell'indagine "Eris". Ma anche se quella sedia gli "bruciava" sotto, e si vedeva, Venuto ha sostanzialmente retto bene l'urto. Non si è scomposto più di tanto, ha replicato, non ha perso la calma, ha risposto con padronanza alle domande conclusive del presidente Mastroeni. Giacomo Venuto, "l'uomo di Merì", era riuscito a costruire sin dalla fine degli anni Settanta un'impresa, la "Mediterranea Costruzioni srl", che fatturava nel suo massimo fulgore una decina di milioni di euro. Nel settembre del 2005 con l'incendio dei suoi mezzi meccanici in contrada Ca micia, a Barcellona, la cupola mafiosa barcellonese gli diede un colpo devastante, quasi definitivo, con danni per milioni di euro. Qualche mese prima, a maggio, qualcuno aveva realizzato un furto nella sede dell'impresa. Eppure dopo quel rogo devastante Venuto non si perse d'animo, per il trasporto degli inerti si affidò ai mezzi dei "padroncini", per un po' andò avanti. Poi per la pressione della mafia e dei suoi boss ed emissari, i vari D'Amico, Calabrese, Mazzagatti, si fece sempre più insistente, l'impresa inizia ad arrancare, si comincia a parlare di licenziamenti, il volume d'affari si ridusse. Ma ieri mattina, però, qualcosa è cambiato.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSSINESE ANTIUSURA ONLUS